

Museo Madre

I VADEMECUM



DEL GIORNALE DELL'ARTE

Fondazione Donnaregina per le arti contemporanee

madrenapoli.it



Maria Lai, *Telaio*, 1972 Courtesy © Archivio Maria Lai by Siaa 2026

Dietro le trame di Maria Lai

Una retrospettiva per ricostruire oltre quarant'anni di ricerca, mettendo in luce il rapporto tra memoria, materia e sperimentazione

di Olga Scotto di Vettimo

La mostra «**Maria Lai. Essere è tessere**» (prorogata fino al 12 ottobre), a cura di **Mónica Amor e Carlos Basualdo**, realizzata dalla **Fondazione Donnaregina**, sostenuta dalla **Regione Campania**, in collaborazione con l'**Archivio e la Fondazione Maria Lai**, con il supporto della **Fondazione Tridama ETS** e la collaborazione degli **Amici del Madre**, nasce da un lungo e appassionato lavoro di ricerca. «*Al centro di questa esposizione c'è l'universo di un'artista straordinaria, Maria Lai, che ha saputo superare i confini tra generazioni e linguaggi creativi. Attraverso l'uso simbolico di fili, libri e narrazioni, la sua opera si trasforma in un dispositivo di memoria collettiva e di accoglienza. Si tratta di una ricerca che interroga direttamente le urgenze del nostro presente, suggerendo modalità inedite e inclusive per vivere la cultura. Portare questo percorso al Madre, assieme alla seconda mostra del Premio Meridiana rivolto a giovani artisti del Sud Italia, offre una straordinaria opportunità di confronto con una visione artistica che unisce i luoghi e le storie, interpretando la nostra epoca e anticipando scenari futuri*», dichiara **Onofrio Giustino Angelo Cutaia, Assessore Cultura, Eventi e Personale della Regione Campania**.

Abbiamo chiesto a **Mónica Amor e Carlos Basualdo** di evidenziare alcune opere esemplificative del percorso espositivo, articolato secondo un criterio cronologico e tematico. «*La mostra inizia con alcuni esempi della prima produzione di Lai, dove, attraverso un segno molto stilizzato, l'artista si concentra sull'iconografia idealizzata della vita sarda: telai, barche, animali, pescatori, donne al lavoro e bambini popolano i suoi disegni. Una posizione apertamente anti-rappresentativa la troviamo nel più tardo "Paesaggio" del 1964. Quest'opera poteva ormai difficilmente essere definita ancora un dipinto. Questo campo non pittorico, disseminato di materiali poveri e antiartistici, faceva collassare le distinzioni tra immagine e materia, forma e supporto, figura e fondo. E ancora: in "Net", del 1966, la maglia evoca in modo inequivocabile le pratiche della pesca, le forme tessili e il lavoro dei pescatori e dei tessitori. Come altrove nel suo lavoro, Lai astrae e rimanda al tempo stesso, traducendo questioni proprie dell'avanguardia in un'indagine situata, articolata a partire dai margini*».



Maria Lai, *Finestra sul telaio*, 1971 Courtesy © Archivio Maria Lai by Siae 2026

Che cosa accade nelle opere più tarde?

Soffermiamoci su «Finestra sul telaio», che, come altri «Telai», può evocare una sorta di macchina, benché difficilmente una macchina coerente. È come se Lai avesse concepito una propria macchina precaria, nella quale la struttura del telaio e la cornice pittorica si disfano l'una nell'altra. Questo smontaggio delle strutture, tanto della tessitura quanto della pittura, reca con sé una critica di ogni accordo stabile tra identità e arte, luogo d'origine e significato, nonché uno scetticismo nei confronti della razionalizzazione industriale e della crescente marginalizzazione del lavoro artigianale. Infine vorremmo

anche porre attenzione a una nota tela cucita del 1975, oggi nella collezione del Museo d'Arte Provinciale di Nuoro, che esemplifica operazioni comuni alle opere prodotte intorno a questo momento. La tela dipinta è sostituita da un insieme composito di tessuti reperiti, tagliati, accostati e cuciti tra loro. Su questo fondo Lai accosta un tessuto decorativo con motivi di uccelli stilizzati e forme vegetali. Il disegno raffigura le classiche pavoncelle sarde. Lai, tuttavia, opera a distanza dall'autenticità. Il frammento «sardo» appare straniato, stretto tra un banale broccato da tappezzeria e una fascia di pittura blu applicata in modo irregolare.

Il Premio Meridiana, Maria Lai, Gli Anni: tre mostre per ripensare il contemporaneo

Tra memoria e produzione, territorio e contemporaneità, la Fondazione Donnaregina per le arti contemporanee -Museo Madre si configura come luogo in cui la storia non viene soltanto custodita, ma rimessa in movimento attraverso nuove letture, nuove committenze e nuove generazioni di artisti e curatori, confermando una linea di lavoro che intreccia rilettura storica, indagine archivistica e attenzione alle pratiche del presente. Sono tre le mostre in corso, diverse tra loro, ma fondate su una comune matrice di ricerca. Fino al 12 ottobre, «**Maria Lai. Essere è tessere**», a cura di **Mónica Amor e Carlos Basualdo**, realizzata dalla **Fondazione Donnaregina** in collaborazione con l'**Archivio** e la **Fondazione Maria Lai**, con il supporto della **Fondazione Tridama ETS** e la collaborazione degli **Amici del Madre**, restituisce, attraverso materiali d'archivio, cronologie riviste e nuclei fondamentali di opere, la complessità di una figura centrale dell'arte italiana del secondo dopoguerra, invitando a superare le letture più consolidate della sua ricerca. «*La mostra è un raggiungimento di cui sono particolarmente fiera: la ricerca, affidata ai curatori internazionali con la collaborazione essenziale dell'Archivio Maria Lai, consente di scoprire l'inventiva e il rigore dell'opera dell'artista con un'inedita ampiezza. Il percorso espositivo, intrecciando processi e gesti con criteri cronologici, tematici, stilistici, propone un'affascinante lettura della poetica dell'artista, della centralità della sua figura e del suo percorso creativo nella storia del Novecento italiano*», afferma **Angela Tecce, Presidente della Fondazione Donnaregina**. Al secondo piano, fino al 5 ottobre, cinque sale sono dedicate a «**Living Collapse**», mostra a cura di **Samuele Piazza**, secondo appuntamento espositivo del **Premio Meridiana**, curato da **Mario Francesco Simeone** e promosso dal Madre con gli Amici del Madre, con il sostegno della Fondazione Tridama ETS e di **Antony Morato**. «*La mostra propone un concept che favorisce un corto circuito di straordinaria potenza tra la tradizione del presepio napoletano e la sua evocazione nelle pratiche dei tre artisti selezionati: Raffaella Naldi Rossano, Andrea Bolognino, Effe Minnelli. Tre giovani che hanno colto l'opportunità di sfidare il topos facendone risuonare l'eco e in pari tempo, ciascuno nella specificità della propria pratica, radicalizzandone il senso e l'attualità*», continua la presidente. «*Ci sta particolarmente a cuore che un impegno specifico continui a essere speso anche nella didattica. Il formato del laboratorio d'artista, che spesso conta collaborazioni strategiche come quelle con ABANA e GESAC, è diventato un nostro "classico", con artisti come Sara Leghissa, Liliana Moro, Marco Pio Mucci, Allison Grimaldi Donahue. Continuiamo inoltre a implementare le attività didattiche gratuite legate alle mostre: ogni progetto espositivo è accompagnato da specifici progetti pedagogici per adulti e bimbi, e da public program di approfondimento. La nostra programmazione si concentra sul linguaggio inteso come primo strumento del fare cultura: prima delle forme, delle tecniche, delle discipline, c'è un modo di nominare e interrogare il mondo. In questo senso la mostra di Maria Lai si può a tutti gli effetti considerare una continuazione di quelle di Tomaso Binga e Uri Aran. Allo stesso tempo il Madre si vuole considerare un museo situato, capace di interpretare la sfida di essere una delle maggiori istituzioni per l'arte contemporanea nell'ambito geopoliticamente e socialmente nodale che è oggi il Mediterraneo*», aggiunge la **Direttrice del museo Eva Fabbris**. Infine, fino al 5 ottobre «**Gli anni. Cap. 3**», a cura di **Eva Fabbris** in collaborazione con **Marta Federici, Laura Mariano e Alberta Romano**, rilegge la storia dell'arte a Napoli dagli anni Sessanta a oggi attraverso una narrazione non lineare.

Jimmie Durham, Presepio, 2016, in comodato alla Fondazione Donnaregina per le arti contemporanee - museo Madre; **Giuseppe Ercolano, Presepe Napoletano, 2026**, progetto scenografico in collaborazione con il Maestro **Bruno Alfano**, foto **Amedeo Benestante**



Un Premio per l'arte del sud

Al Madre curatori e artisti, chiamati a rileggere il Mezzogiorno

di Olga Scotto di Vettimo



Raffaella Naldi Rossano, veduta della sala, foto Amedeo Benestante



Andrea Bolognino, Finzione operativa #1, #2, #3, 2026, (dettaglio) Courtesy l'artista, foto Amedeo Benestante

Curato da **Mario Francesco Simeone** e promosso dalla **Fondazione Donnaregina - Museo Madre** con l'**Associazione Amici del Madre**, il **Premio Meridiana** nasce come piattaforma dedicata alla ricerca curatoriale e alla scena artistica emergente, con particolare attenzione al Sud Italia. L'open call ha invitato curatori under 45 a presentare un progetto espositivo inedito per cinque sale del museo napoletano, coinvolgendo tre artisti, di cui almeno due under 35 e legati al territorio meridionale per origine, formazione o percorso di ricerca. Con il supporto degli sponsor **Fondazione Tridama ETS** e **Antony Morato**, la prima edizione, intitolata «**Ogni cosa è tutte le cose**» e ispirata a *Conversazione in Sicilia* di Elio Vittorini, ha raccolto 64 candidature e ha dato luogo a due mostre vincitrici: «**Santa do pau oco**», a cura di **Gabriella Rebello Kolandra**, con **Clarissa Baldassarri**, **Maria Luce Cacciaguerra** e **Anna Maria Maiolino** (gennaio-maggio 2026); e «**Living Collapse**», a cura di **Samuele Piazza**, con **Andrea Bolognino**, **Effe Minelli** e **Raffaella Naldi Rossano**, prorogata fino al 5 ottobre 2026.

Il Premio si configura così come uno strumento di produzione e visibilità, ma anche come dispositivo critico per interrogare identità, memorie e narrazioni del Mezzogiorno da una prospettiva contemporanea e transgenerazionale, come

chiarisce **Mario Francesco Simeone**: «*Il Premio Meridiana nasce dalla necessità di guardare alla scena artistica e curatoriale legata al Sud Italia nella sua complessità, senza ridurla a una categoria geografica o identitaria. Le proposte arrivate alla prima edizione hanno restituito un paesaggio vivo, attraversato da pratiche, relazioni, traiettorie e sensibilità differenti, capace di dialogare con il sistema dell'arte contemporanea nazionale e internazionale. Il riferimento al romanzo di Vittorini esprime questa tensione: partire da un luogo e da un'esperienza specifica per aprirsi a una dimensione universale. Il riferimento alla specificità di un territorio diventa l'occasione per interrogare questioni che riguardano tutti, riconoscendo nella ricerca artistica uno spazio privilegiato di confronto tra istituzioni, partner e mecenatismo contemporaneo.*

«*Per rispondere alla chiamata del Premio, ho scelto di espandere la nozione di Sud a un'idea di Sud Globale, tracciando connessioni tra il Mediterraneo e l'America Latina*», afferma **Gabriella Rebello Kolandra**, curatrice di «Santa do pau oco». «*La mostra ha tratto il titolo da un'espressione del linguaggio comune brasiliano che, nel racconto popolare, risale al periodo di estrattivismo coloniale portoghese nel Paese e fa riferimento a statue barocche di*

santi cattolici realizzate con il corpo cavo (oco), utilizzate per occultare e trasportare l'oro eludendo le imposte della Corona. Nell'uso comune, il termine descrive qualcuno che si presenta in un modo ma cela un'altra natura: un'immagine che ha permesso la messa in relazione fra tre pratiche accomunate da un'indagine sulle strutture profonde del linguaggio e su ciò che sfugge all'immediata riconoscibilità», continua la curatrice. Invece, «*Living Collapse*» nasce dal desiderio di guardare al presepe napoletano non come a una semplice tradizione da conservare, ma come a un dispositivo capace di interrogare il presente», spiega **Samuele Piazza**. «*Mi interessava leggerlo come una forma di pensiero sulla coabitazione tra umano e più-che-umano, sulla convivenza di tempi, materiali e immaginari differenti, offrendo un punto di vista situato in un'identità precisa e specifica, ma capace di parlare a questioni universali. Il Premio Meridiana ha rappresentato per me un'occasione preziosa per sviluppare nuove connessioni con artisti del Mezzogiorno, le cui opere, unendosi agli interventi in mostra del Maestro Giuseppe Ercolano e al "Presepio" di Jimmie Durham nella collezione del Madre, costruiscono un percorso in cui il presepe offre un modello per ripensare il nostro modo di abitare un mondo in continua trasformazione.*

Fondazione Tridama ETS e Antony Morato al fianco del Premio Meridiana

Tra i sostenitori del Premio Meridiana vi è la **Fondazione Tridama ETS**, nata, come rammenta la **Presidente Brunella Trimarco**, «*con l'obiettivo di promuovere la crescita culturale e sociale delle comunità, sostenendo progetti capaci di generare opportunità, valorizzare il merito e favorire la partecipazione delle nuove generazioni. In questi anni abbiamo affiancato iniziative dedicate all'arte, al sociale, alla cultura, alla tutela del patrimonio, e alla formazione dei giovani, nella convinzione che la conoscenza rappresenti un bene generativo. Il sostegno al Premio Meridiana si inserisce pienamente in questa visione: investire sul talento, creare occasioni di incontro tra giovani artisti e protagonisti del sistema dell'arte, favorire la costruzione di reti e percorsi di crescita professionale. Crediamo infatti che la cultura non sia soltanto un patrimonio da custodire, ma una risorsa viva capace di generare consapevolezza, innovazione e progresso sociale. Siamo quindi orgogliosi di aver promosso un progetto che offre ai giovani artisti del Mezzogiorno un'importante opportunità di visibilità e di accesso al sistema dell'arte contemporanea, grazie allo sguardo e alla curatela di professionisti di rilievo internazionale*». Anche **Antony Morato**, brand italiano di menswear contemporaneo fondato nel 2007, con sede centrale a Napoli e presente in 67 mercati internazionali, è tra i sostenitori del Premio Meridiana. «*Nel corso degli anni, abbiamo promosso e sostenuto numerose collaborazioni e iniziative culturali, contribuendo alla diffusione e alla valorizzazione di progetti artistici sul territorio e favorendo il dialogo tra creatività, impresa e comunità. In questa prospettiva si inserisce il Premio Meridiana, che rinnova il nostro impegno a supportare attività capaci di generare valore culturale, favorendo il dialogo tra impresa e arte e contribuendo alla crescita del panorama creativo del territorio*», afferma **Lello Caldarelli**, **Presidente e Direttore creativo** dell'azienda.



Effe Minelli, *Ballroom*, 2026 Courtesy l'artista e zaza', Milano - Napoli, foto Amedeo Benestante

Gli anni del Madre

Con «**Gli anni. Capitolo 3**» il museo Madre di Napoli prosegue il progetto di approfondimento sulla storia artistica recente a Napoli e in Campania. Curata da **Eva Fabbri** in collaborazione con **Marta Federici**, **Laura Mariano** e **Alberta Romano**, la mostra, aperta fino al 5 ottobre 2026, procede per nuclei, accostamenti e ritorni, più che secondo una cronologia lineare. Il riferimento alla memoria, già esplicito nel titolo che riprende quello del noto romanzo di Annie Ernaux, non assume un tono nostalgico, diventando, piuttosto, strumento per osservare le opere dentro la trama di luoghi, mostre, collezioni e relazioni che ne hanno accompagnato la storia. «*“Gli anni” unisce memoria e bellezza, giustappone opere significative degli scorsi decenni che arricchiscono le collezioni pubbliche e private del territorio ad esempi delle ricerche e delle sperimentazioni di artisti del nostro tempo. Assegna al Madre un ruolo di archivio dinamico, di acceleratore di processi in continua evoluzione e di lungimirante potenza innovativa, ampliandone le funzioni e la sua presenza vitale*», precisa **Angela Tecce, Presidente della Fondazione Donnaregina**. La collezione del museo resta un asse del progetto, con opere di Carlo Alfano, Francesco Clemente, Rosa Panaro, Nanni Balestrini e nuove acquisizioni di Lorenzo Scotto di Luzio, Elisa Giardina Papa e Jordan Wolfson, entrato in collezione per donazione privata. «*“Gli anni” è anche, e soprattutto, un lavoro sulla memoria collettiva, sulle urgenze sociali e politiche condivise, e quindi sulla*

comunità, con cui il museo assolve al compito di raccontare a tutti i suoi pubblici, tanto con opere quanto con momenti di confronto (come talk, visite guidate e laboratori), la ricchezza e complessità della storia dell’arte recente a Napoli», afferma la **Direttrice Eva Fabbri**. In tal senso va letta la presenza in mostra di *The Sick Child* di Ilya ed Emilia Kabakov, presentato nel 2000 alla galleria Lia Rumma, e di *The Green Coffin* di Thomas Hirschhorn, esposto nel 2006 alla galleria Alfonso Artiaco, lavori che indicano il ruolo delle gallerie napoletane nella ricezione di ricerche e questioni politiche internazionali. Come in ogni capitolo, un artista napoletano è invitato a studiare la collezione del museo e a curare una stanza a partire da una propria selezione. Per questa edizione Lorenzo Coletta ha individuato *Tristanoil* di Nanni Balestrini, mettendolo in dialogo con pratiche sonore di generazioni diverse. Il presente entra inoltre con Peter Fischli e Stefania Carlotti, entrambi alla prima esposizione a Napoli, e con *Soundshapes*, progetto a cura di **Carolin Köchling** e **Julia Grosse** che presenta un’opera inedita di Hira Nabi. Completano il percorso la ricostruzione di *Audience 0.01*, mostra di lavori video curata da **Helena Kontova** nel 1993 alla galleria Vera Vita Gioia, una stanza dedicata alla rivista *Collant. I giorni dell’arte attuale*, progetto artistico ed editoriale avviato da Giuseppe Migliore (in arte Argento) e un nucleo su Valerio Adami, invitato nel 2003 a realizzare le scenografie de *L’Olandese volante* al Teatro di San Carlo.



Sopra da sinistra, **Giulia Piscitelli, Rosa Florio 1M, 1995-2010**, Courtesy l’artista e Galleria Fonti, Napoli; **Italsider Collant, 1994**, Courtesy l’artista e Galleria Fonti, Napoli; **Jordan Wolfson, Jiem-no-Pedti, 2005**, Collezione Ernesto Esposito, Napoli. Donazione promessa a collezione Fondazione Donnaregina, foto Amedeo Benestante. **Ital Sider Collant i giorni dell’arte attuale, Napoli** Courtesy l’artista **Veduta della sala**, foto di Amedeo Benestante



Sopra da sinistra, **Stefania Carlotti, The losers’ cycle, 2026**, Courtesy l’artista e Widefield project, foto Rémy Ugarte Vallejos; **Valerio Adami, Der Fliegende Holländer, primo atto, 2002**, Courtesy Nouveau Musée National de Monaco; **Der Fliegende Holländer, terzo atto, 2002**, Courtesy Nouveau Musée National de Monaco; **Der Fliegende Holländer, secondo atto**, Courtesy Archivi Valerio e Camilla Adami. **Veduta della sala**, foto di Amedeo Benestante



Sopra da sinistra, **Thomas Hirschhorn, The Green Coffin, 2006**, Courtesy Alfonso Artiaco Naples, foto Amedeo Benestante; **Ilya Kabakov, The sick child, 2000**, Courtesy l’artista e Galleria Lia Rumma, foto Amedeo Benestante

Istituita nel 2022, l’associazione **Amici del Madre** promuove la diffusione e la conoscenza dell’arte contemporanea, sostenendo, in collaborazione con la Fondazione Donnaregina per le Arti Contemporanee e il museo Madre, mostre, pubblicazioni, acquisizioni, premi, ricerca, formazione e promozione culturale, con attenzione alle nuove generazioni di professionisti dell’arte. «*Come promotrice del Premio Meridiana l’associazione rinnova e rafforza il proprio impegno nel sostegno alla ricerca artistica e curatoriale emergente, contribuendo alla costruzione di una piattaforma istituzionale capace di intercettare, accompagnare e valorizzare pratiche artistiche, traiettorie e sensibilità legate al Mezzogiorno e, al tempo stesso, aperte al dialogo con il sistema dell’arte contemporanea nazionale e internazionale. In tal senso si colloca anche l’attribuzione, a partire dal 2025, di due borse di studio per la partecipazione a CAMPO, corso di studi e pratiche curatoriali della Fondazione Sandretto Re Rebaudengo*», afferma il **Presidente Renato Magaldi**. Concepite per ridurre la barriera d’accesso rappresentata dalla distanza geografica e dai costi di partecipazione, le borse sono riservate a due candidati residenti o domiciliati nel Mezzogiorno e nelle isole e si configurano come concreto strumento di accompagnamento alla formazione curatoriale in un contesto di alta specializzazione e confronto nazionale. **Vincitori dell’edizione 2025** sono **Stefano Cavaliero** e **Potito Forte** e dell’edizione **2026 Alessandro Calvanese** e **Stella Liantonio**.

IL GIORNALE DELL’ARTE
Società Editrice Allemandi arl,
piazza Emanuele Filiberto, 13 - 10122 - Torino
Presidente Michele Coppola
Amministratore delegato Luigi Cerutti
Direttore responsabile Luca Zuccala
Managing editor inserti Jenny Dogliani
Stampa: GRAF ART – Officine Grafiche Artistiche S.r.l.
viale delle Industrie, 30 - 10078 - Venaria (To)
Chiuso in redazione giovedì 30 luglio 2026